



## UNA SOSTA A TRIVENTO PAESE CAMILLIANO

---

Con P. Paolo Guarise, Consigliere Generale dei Camilliani, a Roma dal Kenya dopo tanti anni come Missionario, sulle tracce dei primi tempi dopo la Conversione del Santo Padre Fondatore CAMILLO de LELLIS. - La gioia e la sorpresa di trovare nella cittadella molisana il ricordo indelebile della sua permanenza del suo primo Noviziato nel locale Convento dei Cappuccini. - Si fa viva la narrazione del biografo camilliano Padre Cicatelli, letta e riletta tante volte fin da ragazzo

---

Dopo sei chilometri di rapida salita siamo arrivati al "piano": così infatti i triventini chiamano il piazzale che sovrasta il paese. Trivento è una ridente cittadina del Molise posta a 599 metri sul livello del mare, incuneata tra le montagne del Sannio, in provincia di Campobasso. Conta circa cinquemila persone che per vivere hanno dovuto emigrare nel mondo. I più fortunati si sono fermati a Roma, dove molti di essi hanno intrapreso l'attività di *tassinari* (guidatori di taxi). Molti invece hanno dovuto valicare i confini dell'Italia e andare a trovare un lavoro nel centro Europa o in America, dato che la loro terra è piuttosto avara di risorse.

Io sono arrivato a Trivento quasi per caso. Questo nome - Trivento - l'avevo sentito per la prima volta tanti anni fa, quando da giovane seminarista avevo letto la vita di S. Camillo e mi ero imbattuto in questa località fuori del tempo - per me! - lontana, presente solo nell'immaginazione. Mesi fa Augusto, il mio amico ciclista, collega di tante bicicletate sui castelli romani, mi disse che doveva andare a Trivento perché là sono nati i genitori di sua moglie e là possiedono una casetta ereditata dai nonni. E' così che chiesi ad Augusto di poterci andare assieme e così soddisfare la mia curiosità per quel luogo che - in quanto camilliano - suscita in me un forte richiamo.

Trivento è quel paese in cui Camillo de Lellis, dopo essere stato soldato di ventura, ha vissuto i suoi primi mesi da convertito. E' noto che mentre percorreva la Valle dell'Inferno che da S. Giovanni Rotondo (Foggia) porta a Manfredonia, fu colto dalla grazia di Dio e investito dal suo Spirito decise di cambiare vita e farsi cappuccino. I Cappuccini, che già conoscevano Camillo in quanto lavorava presso di loro come aiutante nella costruzione di un convento, in un primo tempo pensavano che la sua intenzione fosse solo un pio desiderio,

passaggero, ma poi cedettero alle sue insistenze e lo inviarono appunto a Trivento per fare il noviziato.

### La valle del Trigno

Camillo coprì a piedi la distanza che separa Manfredonia, nel Gargano, a Trivento, facendo la strada di Campobasso e poi risalendo la vallata del fiume Trigno. Vi impiegò diversi giorni, incontrando asprezze e difficoltà, superando montagne e vallate, attraversando corsi d'acqua e fiumi. Nell'attraversamento di uno di questi - forse il fiume Biferno - fece esperienza della provvidenza di Dio, che tramite una voce che giungeva da non si sa dove, gli disse insistentemente di non attraversare quel fiume perché le acque lo avrebbero travolto. Per cui Camillo dovette fermarsi e passare la notte all'addiaccio, senza cibo, aspettando di attraversare il fiume la mattina dopo assieme a due frati cappuccini che come lui si recavano al convento di Trivento.

Appena giunti a Trivento, verso metà mattinata, ci dirigiamo verso l'antica chiesetta attigua al cimitero del paese presso la quale c'è il convento dei Cappuccini. Parcheggiamo la macchina nel piazzale e la mia attenzione si ferma su una lastra di pietra, quella che indica le vie del paese: essa porta la scritta "Largo S. Camillo de Lellis". A quella vista mi si è aperto il cuore! Che bello vedere una piazzetta dedicata al nostro Fondatore in questo angolo remoto d'Italia. A 435 anni di distanza, cioè da quando Camillo è stato toccato dalla grazia di Dio, c'è ancora qualcosa che parla di lui, che ne ricorda le vicissitudini, in particolar modo quella sua decisione caparbia, ripetuta più volte di fronte al superiore dei Cappuccini di dedicarsi totalmente a Dio, in spirito di preghiera e di penitenza.

Entriamo nella chiesetta: la vetrata della porta ci accoglie con un *Pax et bounum*

tipico saluto francescano che non lascia dubbi sull'appartenenza della chiesa. Chiediamo se ci siano ancora i Cappuccini. Ci viene detto che nessuno, neanche tra gli anziani, ricorda la loro presenza nella chiesa e nel convento. Più tardi, da una nota storico-informativa appesa al muro leggo che la dipartita dei Cappuccini da quella chiesa risale al 1818, al tempo dell'incameramento dei beni ecclesiastici da parte delle autorità politiche. Apprendo anche che la chiesetta è stata costruita nel 1570, quindi quando ci venne Camillo nel 1575 le sue pareti odoravano ancora di intonaco fresco.

Al momento presente la chiesetta - che è dedicata a S. Antonio di Padova - ha subito vari rimaneggiamenti, l'ultimo nel 1990, come risulta dalla scritta sulla nicchia dietro l'altare maggiore. L'unica traccia presente attualmente nella chiesa del "passaggio" del giovane Camillo aspirante cappuccino, è un affresco dipinto recentemente nel soffitto che rappresenta S. Camillo con un malato, facsimile del noto quadro del Conti.

### **La cella di S. Camillo**

Mi ha riempito di commozione il vedere la celletta dove è vissuto il giovane novizio Camillo. E' una stanzetta situata al primo piano del convento, piccola e semplice, secondo il costume francescano, che misura tre metri e mezzo di lunghezza e tre di larghezza. E' costituita da un sedile triangolare in legno, addossato al muro, da una finestrella che guarda sul piccolo chiostro interno, ed un altarino che prende il posto di dove doveva esserci il letto al tempo Camillo.

La celletta è adiacente alla cantoria della chiesa, che all'epoca di Camillo era adibita a "coro" dove i frati recitavano in comune la liturgia delle ore.

Chissà quante penitenze e preghiere avranno ascoltato le pareti di quell'umile cella, luogo dove Camillo ha sofferto fisicamente per la piaga che spurgava e ancor più spiritualmente per il fatto di dover abbandonare quel luogo. Infatti dopo neanche tre mesi di noviziato, nel corso del quale Camillo ha vissuto con zelo ammirabile la spiritualità cappuccina, è arrivata l'ingiunzione del superiore provinciale di lasciare il convento per il motivi di salute.

Come sappiamo dalla biografia scritta da P. Sanzio Cicutelli, contemporaneo di S. Camillo - e da quella stesa per mano di P. Mario Vanti -, Camillo andò a Roma dove lavorò per quattro anni all'ospedale S. Giacomo degli Incurabili. Là si curò innanzitutto la piaga e poi si dedicò all'assistenza degli ammalati con grande impegno e serietà. Quando la piaga si chiuse e guarì, Camillo tornò nuovamente a bussare alla porta dei Cappuccini, chiedendo di essere riammesso al noviziato.

Cosa che accadde, infatti Camillo fu inviato, questa volta, al noviziato del convento cappuccino di Tagliacozzo, in provincia de L'Aquila. Ma ben presto la sua piaga al piede si riaprì e cominciò a sanguinare, per cui i Cappuccini dovettero dimmetterlo definitivamente dall'Ordine. Questo fu, per Camillo, il segno che non era la vita e la disciplina francescana che il Signore voleva da lui, bensì qualcosa di nuovo, di originale, e cioè la fondazione di un nuovo Ordine per la cura e l'assistenza completa dei malati.

L'antico convento dei Cappuccini di Trivento - che nel frattempo è andato incontro a diverse aggiunte e variazioni - è ora abitato dalle Suore Francescane della Carità - appartenenti ad una congregazione molisana - che gestiscono una casa per l'assistenza alle anziane. Sono loro che ci hanno accompagnato a visitare la celletta di s. Camillo e ne custodiscono la memoria.

Trivento: un paese posto in alto sulla collina, esposto a tutti i venti (da cui forse il nome), caro ai Camilliani per avere accolto il loro fondatore ed averne ascoltato i gemiti in tempo di grande travaglio spirituale, un travaglio però che ha dato alla luce un Ordine religioso che ancora dopo quattro secoli di storia continua a dar prova dell'amore misericordioso di Cristo.

La città di Trivento è per sempre testimone di un momento significativo della vita di S. Camillo e per questo segna un punto fermo anche nella storia dell'Ordine da lui fondato. La visita alla cittadina è una tappa che non può mancare nel pellegrinaggio ai luoghi storico-geografici del santo della carità; una visita che farà solo che bene al fisico e allo spirito.



